

Parte male la trattativa Fiat È subito scontro con la Fiom *Landini lascia il tavolo ma lunedì nuovo round.*

PAOLO GENESI

TORINO — Tensione alle stelle, incidenti diplomatici, accuse reciproche di cercare pretesti per strumentalizzare la situazione. Comincia così, con l'ennesimo scontro tra la Fiat e la Fiom, la trattativa che, nelle intenzioni del lingotto, dovrebbe cambiare il volto delle relazioni sindacali estendendo a tutti i dipendenti di John Elkann gli accordi di Pomigliano. Comincia di primamathia con gli operai davanti alla sede delle trattative sindacali tori-

nesi. Manifesti e slogan contro Marchionne di Cobas e Ubs. Maurizio Landini arriva alla testa di un corteo dei lavoratori Iveco. Ripete la linea votata il giorno prima dal Comitato Centrale della sua organizzazione. «Disposti a discutere ma non a firmare accordi che estendono quello di Pomigliano».

Le delegazioni arrivano alla spicciolata. Quella Fiat è guidata dal responsabile delle relazioni sindacali, Paolo Rebaudengo. All'ingresso si crea la tessa. I Cobas cercano di approfittarne per

entrare anche loro pur non essendo stati invitati dalla Fiat. La tensione cresce. I Cobas si mettono davanti all'porta impedendo a una parte della delegazione Fiom di entrare. Landini con alcuni altri è già dentro e si siede al tavolo della trattativa. Giorgio Airaudò è fuori e cerca di fare da mediatore tra la polizia, i Cobas e i sorveglianti aziendali. Dentro la trattativa si sospende: «Lasciate entrare la nostra delegazione», chiede Landini. Qualcuno esce a vedere che cosa accade. Poi la Fiat dice che si inizierà comun-

que, anche con la delegazione Fiom dimezzata. Il segretario generale protesta. L'azienda gli risponde: «Si rivolga alla polizia». Landini si arrabbia e se ne va: «Lasciamo qui solo un osservatore», il segretario provinciale torinese Federico Bellomo.

L'incidente, un po' patetico un po' diplomatico, non è la causa, è l'effetto di un clima, della incapacità di Fiat e Fiom di mantenere un rapporto civile sia pure in una situazione molto difficile. La trattativa parte con i sindacati che già hanno firmato l'accordo di Pomigliano. E che ripetono con il leader della Fim, Giuseppe Farina: «Non siamo qui per rifare Pomigliano. Faremo un nuovo contratto». Che però, tutti ammettono, userà quello di Pomigliano.

gliano come base. Le parti si scontrano a lunedì e venerdì ci saranno riunioni tecniche su Fiat Industrial e Marelli. Poi partono le accuse reciproche: «La Fiat non garantisce la governabilità delle trattative», ironizza Giorgio Airaudò facendo il verso a Marchionne e annunciando una campagna di sottoscrizione dal titolo «Io voglio la Fiom in Fiat». C'è anche la spilla che richiama quella di Marchionne quando venne pagato il debito al Tesoro Usa. «Le accuse di Airaudò sono un pretesto per non partecipare alla trattativa», risponde il lingotto. Finisce con gli operai della Fiom che attendono in strada l'uscita dei sindacalisti delle altre organizzazioni: «Venduti, vergognati, siete servi e schiavi».



11.000

L'ACCORDO OGGI

Circa 11.000 dipendenti ai quali già oggi si applica l'accordo. Sono a Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco



86.000

E DOMANI

L'estensione partirà il 1 gennaio per tutti gli 86 mila dipendenti di Fiat spa e Fiat Industrial, comprese Ferrari e Maserati

Trasporti, rivolta contro gli aumenti

Pendolari e consumatori alla Regione: "Meno servizi e tariffe più alte"

È RIVOLTA tra i pendolari dopo la conferma da parte della Regione che dal 1° di gennaio scatteranno gli aumenti tariffari per treni e autobus. «L'ennesima batosta», attacca Cesare Carbonari portavoce dei pendolari della Torino-Milano, l'unica linea che, però, potrà godere dei treni freschi di restyling che inizieranno a viaggiare da metà dicembre. Secondo Carbonari è ancora troppo poco a fronte dei disagi che si è costretti a sopportare.

«Aumentano le tariffe e si riducono i servizi del 15% — spiega — e questo non può che peggiorare ulteriormente l'odissea quotidiana di chi usa i treni sul nostro territorio».

Anche Claudio Lano, utente della linea tra Asti-Torino, del coordinamento dei pendolari piemontesi, parla di aumenti immotivati e non condivisi con i pendolari. «Da gennaio di quest'anno non ci pagano i bonus su ritardi — racconta Lano — e la qualità sta precipitando».

«Si decide sempre sulla base dei costi e mai tenendo in considerazione la qualità.»

Qualche esempio? «Treni che fino a qualche mese fa erano di sei carrozze, ora sono di tre, anche nelle ore di punta quando si sta strizzati come

sardine: i pendolari sono disposti a pagare, anche qualcosa in più, ma a fronte di un servizio adeguato». In scia anche Davide Bono, del Movimento 5 stelle secondo cui «non vi sarà nessun aumento di puntualità, frequenza, pulizia dei servizi, ma il cittadino dovrà, come sempre, pagare di più» sintetizza.

Anche le associazioni dei consumatori sono sul piede di guerra: «Non è possibile iniziare sempre dagli aumenti delle tariffe e dai tagli ai

servizi», attacca Alessandro Mostaccio, presidente regionale del Movimento Consumatori. «Si decide sempre in fretta su questi aspetti, mentre sulla qualità non si decide mai. È dal 2008 che la Regione sarebbe obbligata per legge a condividere con le associazioni dei consumatori una "carta qualità" e non lo fa. Si pensa solo a far pagare di più pagando e riducendo il servizio».

(mc.g.)

SCATTA domani la rivoluzione di tram e autobus a Torino. Dal centro alla periferia sono tante le linee che cambieranno, anche solo di qualche fermata, il loro percorso. E molte, arrivando in centro, si fermeranno prima della loro destinazione attuale per eliminare doppioni e intercettare i grandi assi che attraversano la città. Nel ridisegno della mappa dei trasporti urbani voluto dall'assessore comunale alla viabilità Claudio Lubatti è proprio intorno a quattro o cinque linee che devono giocarsi l'intero sistema. Basta con la logica degli anni Ottanta, quando tutti i tram portavano in centro. Ora, complice l'esigenza di tagliare i chilometri percorsi, razionalizzare il servizio e ridurre i costi, si ragiona su grandi collegamenti principali, frequenti e potenziati, e tante reti di quartiere che con questi si collegano.

Primo effetto di questa logica è l'allungamento degli orari di apertura della metropolitana che ormai copre tutta la distanza tra Collegno e Lingotto. A parte il lunedì, con stop ai treni già alle 22, la metro chiuderà i battenti tutti i giorni alla mezza, 40 minuti dopo l'attuale serrata che scatta alle 23.50. Si potrà tirare più tardi il venerdì e il sabato, con la chiusura all'1.30, mezz'ora prima la domenica. Anche l'altra "metropolitana" di Torino, la linea 4 che traccia l'asse nord-sud, da Falchera a Mirafiori, aumenterà i passaggi durante le ore di punta. Toccherà infatti al passagiero tram raccogliere i passeggeri della linea 50, che si fermerà in piazza Dema, invece di proseguire verso il centro, e quelli

Buse tram, scatta l'effetto tagli molte linee si fermano prima

L'intero sistema ruoterà intorno a cinque percorsi

della linea 12, in direzione Borgo Dora, che anticiperà il capolinea in via Bertola, all'angolo con via XX settembre. Stesso "taglio" anche per il 65, che servirà la zona da via Servais, e formerà la sua corsa in piazza Bertolini dove i viaggiatori dovranno usare la metropolitana per proseguire verso il centro. A

proposito del 65, scompare la versione barrata, sostituita, da via Servais e piazza Massaua, dal nuovo percorso della linea 28.

Si fermerà alle porte della Ztl anche il 58 che da domani farà capolinea in piazza Carlo Felice, vicino alla stazione di Porta Nuova.

Novità anche per gli affezionati del tram storico della linea 7. Non sarà più un'occasione solo festiva, ma il centralissimo anello — che parte dai Giardini Reali passa in corso Cairoli, corso Vittorio Emanuele II, fino a corso Vinzaglio, per poi proseguire in via Certosa, via Pietro Micca, via XX

settembre, corso Regina Margherita e tornare in piazza Castello — sarà percorribile tutti i giorni della settimana. Dal lunedì al venerdì sono previste cinque corse, il sabato undici e sedici la domenica.

Spostandosi nella zona sud, la stazione del Lingotto sarà raggiungibile con il 18, che fino

ad ora transitava sul cavalcavia di via Passo Buole a qualche centinaio di metri, e dal 41 con cui sarà possibile raggiungere la Palazzina di Caccia di Sturpini. Entrambe le linee però accorceranno il loro percorso: il 18 fermerà in piazza Caio Mario e il 41 si farà capolinea a Borgaretto. Qui passerà il testimone alla nuova linea 48 che raggiungerà direttamente l'ospedale San Luigi di Orbassano, anche nei giorni festivi. L'altro nuovo collegamento è il 63 barrato: una sorta di linea di quartiere intorno a piazzale Caio Mario e via Negarville, nella zona di Mirafiori. Insisteranno l'attuale 14 barrato che sparisce dalla mappa cittadina.

PER BUSCA PARI

Dopo il passo indietro delle Fondazioni bancarie, Comune e atenei speravano in un ripensamento della Regione

Borse di studio, salta il tavolo anti-crisi

Il cda dell'Edisu convocato per affrontare i problemi di liquidità

SALTA il tavolo sulle borse di studio tra Comune, Regione, Edisu, Università e Politecnico, e si annuncia martedì alla seduta del Cda dell'Edisu convocata per questo pomeriggio, durante la quale si dovrebbe approvare il bilancio di previsione per il 2012 e dove si prevedono già gravissimi problemi di liquidità. I rappresentanti degli enti che partecipano al tavolo si sono trovati come ogni lunedì da un mese a questa parte e dopo aver fatto il punto sulla situazione disastrosa dei finanziamenti per il diritto allo studio universitario si sono salutati senza fissare nuovi incontri. Dopo il passo indietro delle Fondazioni bancarie, Comune e atenei speravano in un ammorbidimento da parte della Regione che invece ha ripetuto il secco «no» alla richiesta di stan-

Restano 13 milioni certi, 5 in dubbio. E basterebbero solo a coprire il 30% delle prime rate

LA PROTESTA

Una delle manifestazioni organizzate dagli studenti per sollecitare fondi all'Edisu

ziare altri finanziamenti oltre agli 8 milioni già promessi e ai 5 milioni (che però non sono così certi) dirottati dal bilancio del Consiglio regionale, Università e Politecnico, alla fine, sono rimaste come si suol dire «con il cerino in mano»: le sole ad accettare di sopportare un ulteriore

stegno economico promesso».

Anche il presidente Edisu, Umberto Trabucco, ammette una certa preoccupazione. Dopo gli annunci e le promesse di un mese fa non si sono visti che passi indietro e non sarà facile placare le proteste degli studenti che per questo pomeriggio annunciano picchetto a oltranza sotto la sede di via Madama Cristina mentre si svolge la seduta del consiglio di amministrazione. Entro la fine di questo mese l'Edisu deve pagare le seconde rate dello scorso anno, mentre a fine dicembre dovrebbe invece erogare la prima rata dell'anno in corso. Ma una parte dei finanziamenti serve a mantenere tutta una serie di altri servizi, dalle residenze alle mense, e l'Edisu è a corto di liquidità.

(O. GIU.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

reforzio dirottando sul bilancio Edisu due milioni ciascuna dai fondi per il patto di stabilità. Facendo i conti restano perciò 13 milioni certi, 5 incerti, e tutti basteranno a mala pena per coprire il 30 per cento delle prime rate forse neppure quelle. «Ed è davvero grave passare in un solo so-

no dalla copertura del 100 per cento delle borse di studio al 30 per cento come è successo — dice l'assessore all'Istruzione della Città di Torino, Mariagrazia Pellerino — ci sono migliaia di ragazzi ospiti della nostra città che tra qualche settimana scopriranno di non avere alcun so-

PERUSIA

Aumenta il "buono" per le scuole private

La Regione alza fino a 2.300 euro il contributo per le famiglie

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Più fondi per le scuole paritarie attraverso un buono scuola che aumenta fino ad un terzo rispetto al passato. Più fondi almeno sulla carta, come scelta politica, dal momento che sui bilanci futuri nessuno è pronto a scommettere. L'aumento di risorse per la scuola non statale è il dato più rilevante del Piano triennale per l'Istruzione approvato lunedì dalla Giunta regionale e illustrato ieri ai giornalisti - in attesa dell'approvazione del Consiglio - dal presidente Roberto Cota e dall'assessore all'Istruzione Alberto Cirio: per i redditi bassi l'assegno di «iscrizione e frequenza» passa da 1080 a 1500 euro alla primaria, da 1440 a 1800 alle medie, da 1920 a 2300 alle superiori.

L'APPELLO A PROFUMO
Cota: «Il ministro dia il via libera al decreto salva precari»

L'altro dato di novità è - sempre in relazione alla libera scelta educativa - l'introduzione di una fascia minima, fino a 10 mila euro di reddito Isee. Ma la priorità ai meno abbienti che vogliono dare un'istruzione cattolica, o comunque diversa da quella della scuola statale, si accompagna ad un altro cambiamento: l'introduzione di una fascia più alta. Se fino a quest'anno il reddito massimo per accedere al contributo era di 32 mila euro, nel 2012/2014 la graduatoria si aprirà a chi arriva ai 40 mila. «È molto probabile - ha detto l'assessore Cirio - che da questa fascia arrivino poche domande. La prevediamo perché concettualmente pensiamo che sia giusto prevederla». Il presidente Cota: «Finora ab-

biamo dato a tutti coloro che hanno partecipato al bando. Contiamo di continuare, ma la priorità va a chi ha meno».

Appena ritoccati, invece, gli assegni di studio per gli iscritti alle scuole statali (per trasporti, libri, viaggi di istruzione, mensa): per i meno abbienti passano da 240 a 260 euro nella primaria, da 360 a 380 alle medie, da 600 a 620 alle superiori. Il quadro d'insieme? Su un totale di 586.563 studenti piemontesi, gli iscritti alla paritaria sono il

37,2% nella materna, il 5,8 nella primaria, il 5,6 alle medie, il 4,5% alle superiori. Per il 2010/2011 le domande ammesse al bando con Isee fino a 10 mila euro sono state 3.097 su 9180 per il buono scuola e 33.260 su 56.504 per gli assegni di studio della scuola statale. Per lo scorso anno l'investimento totale previsto è di 10,2 milioni per il buono scuola e di 14,6 milioni per gli assegni di studio dei ragazzi delle statali.

L'incontro di ieri è servito ai vertici del governo regionale per fare il punto su vari aspetti del diritto allo studio. Il presidente Cota ha lanciato un appello al ministro Profumo «affinché il decreto salvaprecari della scuola predisposto dalla Regione Piemonte e già siglato dall'Imps ottenga l'atteso via libera

Gli aumenti di contributo per le fasce minime di reddito

CON AUMENTO
PRIMA

BUONO SCUOLA (paritarie)

Primarie elementari

1.500

1080

Per le secondarie I grado

1.800

1440

Per le secondarie II grado

2.300

1920

ASSEGNI DI STUDIO (statali)

Primarie elementari

260

240

Per le secondarie I grado

380

360

Per le secondarie II grado

620

600

FASCE DI REDDITO

Fino a 10.000 euro (nuova)

Da 10.000 a 26.000 euro

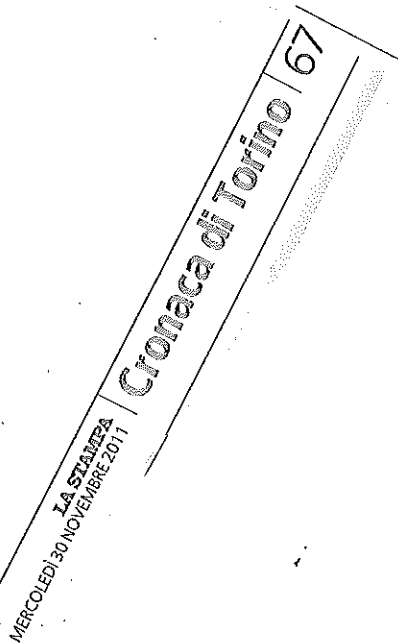
Da 26.000 a 29.000 euro

Da 29.000 a 40.000 euro (nuova)

Centimetri-LA STAMPA

Un incremento di circa 400 euro

Per i redditi bassi l'assegno passa da 1.080 a 1.500 euro alla primaria, da 1.440 a 1.800 alle medie, da 1.920 a 2.300 alle superiori



Le reazioni

“Ma le statali non riescono più ad aiutare gli allievi privi di mezzi”

Il Pd: «Le risorse non ci saranno. Le promesse sono demagogia»

«Le promesse del piano triennale sull'istruzione sanno di proclami e demagogia». È la replica di Gianna Pentenero, consigliere regionale Pd ed ex assessore all'Istruzione, al presidente Cota e all'assessore Cirio. «Dove sono le risorse? Come potranno essere soddisfatte tutte le richieste per gli assegni di studio, di cui si ingrandi-

sce la platea, se per il prossimo anno nel bilancio di previsione le risorse non vengono aumentate? E come si può sostenere di far crescere i servizi erogati, se degli 88 milioni stanziati nel 2011 per la legge sul diritto allo studio, ne sono stati assegnati finora 66, e per il 2012 si prevede di utilizzare 65 milioni, il 20% in meno di quanto stanziato quest'anno?». Perplexità anche sull'appello a Profumo. «Il salvaprecari è stato fermo due mesi dal ministro Gelmini e non è stata detta una parola: il decreto varato - dice Pentenero - va contro la legge nazionale, dato che estromette dalle graduatorie gli insegnanti di fuori regione».

Sull'aumento dei buoni scuola, critiche arrivano da Tommaso De Luca, presidente dell'Asapi, l'Associazione delle scuole autonome piemontesi: «Ci saremo aspettati un fondo speciale, quello che da tempo l'Asapi auspica, per far fronte alle emergenze che a scuola in questo tempo sono all'ordine del giorno. Sempre più spesso arrivano padri con la lettera della cassa integrazione, che magari sarà seguita da quella della moglie. Ma le scuole non ricevono più le assegnazioni che permettevano di coprire o integrare spese per viaggi di istruzione o altro per chi non ce le fa. Altri esempi? Non si sa come pagare il trasporto fino a

scuola, a Torino, di un ragazzino messo in comunità fuori città. Queste sono le situazioni». Per il preside «aumentare il contributo per le paritarie è una decisione politica che si colloca in un meccanismo privo di equità. Poi, in assenza di certezza sulle cifre del budget, il piano è molto teorico. Ma mettiamo che il bilancio venga tagliato del 50%, il taglio si applicherà in maniera lineare? Allora agli studenti della scuola statale che cosa resterà?». (M. T. M.)

LA STAMPA PG3

Sentenza del Tar

Tagli al Welfare. I giudici danno ragione a Cota

Cota batte Fassino. Anzi Chiamparino, perché la storia risale a più di un anno fa, quando al secondo piano di Palazzo Civico arrivarono i dati sulla ripartizione del fondo regionale per i servizi sociali, e si scoprì - ad anno in corso - che bisogna tagliare: quasi tre milioni sul 2010 e oltre quattro sul 2011. Totale: meno 22 per cento sugli stanziamenti (19,5 milioni) che il Comune riceveva all'epoca per il comparto assistenza. Tanto, troppo, al punto da convincere la giunta di allora a una battaglia a suon di carte bollate per costringere piazza Castello a tornare sui propri passi. La contesa si è chiusa qualche giorno fa, quando il Tar del Piemonte ha stabilito che la scure di Cota - sebbene pesante - era legittima.

Secondo Palazzo Civico la Regione avrebbe infranto una sua legge, che stabilisce di erogare per i servizi sociali alme-

no la stessa cifra dell'anno precedente. Nel 2010, invece, la Regione aveva decurtato lo stanziamento di dodici milioni. E, definendo nuovi criteri, aveva penalizzato molte amministrazioni della provincia di Torino. Non a caso, a fianco al ricorso promosso dal capoluogo, ai giudici si erano rivolti anche molti comuni e consorzi socio-assistenziali del Torinese. «È fuor di dubbio - scrivono i giudici nella sentenza - che, nel 2010, la Regione abbia disatteso tale principio». Tuttavia, ciò «non rende illegittimi i provvedimenti, poiché la garanzia sul mantenimento del livello di spesa storico incontra necessariamente il proprio limite nella dimensione delle risorse finanziarie pubbliche disponibili». Insomma, se le risorse calano - anche per via dei tagli statali - è impossibile mantenere gli stessi livelli di spesa. Il tribunale rileva «mancanza di programmazione e concertazione degli interventi». Ammette che «la modificazione del quadro finanziario abbia potuto creare notevoli difficoltà gestionali a molti enti che avrebbero potuto essere evitate con un'azione più tempestiva». Però fissa un principio di fondo: si tratta di decisioni che rientrano nella «discrezionalità dell'amministrazione». Magari discutibili. Ma legittime.

(A. ROS.)

Ernesto & Susanna

SILVIA FRANCA

Capatina torinese, per la scrittrice Susanna Tamaro. Che è arrivata ieri sera, non per presentare la sua ultima creatura, «L'isola che non c'è»: anche se libreria Tolstoj alla Bibbia - si è parlato eccome, in un Sermig stipato di 700 persone. «Sono in città per partecipare a un incontro e perché a invitarmi è stato Ernesto, di cui sono molto amica. Abbiamo tante affinità, una simile "follia", un certo modo di essere fuori dai ranghi». Ernesto è, ovviamente, il fondatore del Sermig, Oli-

vero, che ha voluto la Tamaro come protagonista del dibattito per l'«Università del dialogo». In platea, il Sermig-people nella consueta formazione molto variegata, per età e non solo.

«Questo è un posto eccezionale, che si deve all'opera di Olivero ma credo anche a una volontà superiore» ha detto la scrittrice prima di affrontare, con i presenti, il tema del dolore. E raccontare anche schegge dei suoi tormenti personali: dalla «famiglia che non mi ha comunicato amore» al tradimento di alcuni amici («quando è successo, qualcosa è franato dentro di me»).

LA STAMPA PG3

LA STAMPA PG3

“I soldi non bastano” Aiutatemi a morire”

Drammatico appello a “Specchio dei tempi” di un malato di Sla

Lastoria
NICCOLO' ZANCAN

S cusa, purtroppo ogni tanto mi scendo qualche lacrima...». Il cuore pompa, la palpebra sbatte, il respiratore tiene il ritmo di ogni sussulto, come il mantice di una fisarmonica insopportabile. È tutto questo significa che c'è ancora vita, ancora pudore e indignazione, anche all'inferno. Anche se per togliere quella lacrima serve una moglie come la signora Maria Rosa, che subito si alza e passa un fazzoletto sulle guance grosse. Non è patetico. Walter Bellini piange perché è arrabbiato. Anzi, piange perché sa perfettamente di avere ragione ad essere arrabbiato. «Mi hanno detto che ho diritto a una badante 24 ore su 24, ma non ci sono i soldi. Si sono scusati: «Colpa dei tagli». Cavolo, se penso a certi stipendi dei politici... Ormai dipendo dagli altri per tutto. Non riesco neppure a gratarmi. E senza questo macchinario che mi fa respirare, sono morto. Quando mi rado i baffi, vado in apnea». Muove solo la mano destra, quanto basta per usare il mouse. E poi il collo, lentamente. «La mia fortuna è che grazie a questa macchina speciale, per il momento, riesco a parlare. Non so per quanto. I medici mi hanno dato tre mesi di vita, tre anni fa».

Walter Bellini, 54 anni, era un responsabile della sicurezza all'Iveco. Giocava a calcio, amava la sua famiglia, adorava viaggiare in moto: «Sono arrivato fino in Sicilia. Purtroppo il mondo non l'ho mai visto». Nel 2006, mentre l'ortno festeggiava le Olimpiadi, ha scoperto di essere ammalato di Sla. «Di notte avevo i crampi, non capivo perché. Poi ci ho ripensato tante volte a quell'attimo in cui ero in portata e dicevo al mio braccio: «Vola, prendi la palla...». E lui restava immobile».

La Sla è il lento degenerare di tutti i muscoli, che porta a una lucida paralisi progressiva. «È il tuo cervello rinchiuso in una bara», dice Walter Bellini. In Italia i malati sono 5 mila. Fra questi, alcuni ex calciatori come Stefano Borgonovo. Ci sono molte indagini in corso, mediche e giuridarie,

ma finora nessuno ha capito con esattezza da cosa dipenda. Non si guarisce.

Walter Bellini ha scritto a “Specchio dei tempi” sulla sua tastiera speciale comandata dal mouse. Non certo per impietosire qualcuno. Ma per chiedere ragioni tecniche su cosa debba non essere i giorni che gli restano. «Non è una questione di aiuto morale. Sono fortunato, ho mia moglie, mio figlio e il cane Gerri, che sa sempre perché piango. Ho vissuto la mia vita fino a qui. E certo, alle volte, mi chiedo perché sia toccato proprio a me... Ma a questo punto non servono più le domande e non mi aiuta neppure la fede, visto che sono ateo... Conta solo la concretezza». Conta che con

una pensione da 2000 euro al mese - 30 anni di contributi, invalidità al cento per cento - non riesce nemmeno a sopravvivere. «Il Comune mi passa 560 euro al mese per 25 ore settimanali della badante. Devo aggiungere di tasca mia 600 per raddoppiare le ore, oltre 600 per le domeniche, 250 per i contributi, più 500 euro per pagare le cure a mio figlio Alex». Già, Alex, 17 anni, non ce la fa a vedere quello che sta succedendo a suo padre. «Gli ho detto di essere forte. Ma lui su queste cose non lo è, purtroppo. Non vuole più andare a scuola, ha bisogno di uno psicologo». In

LA PENSIONE
«Tutto se ne va per la badante e le spese di casa»

na. «Ma che senso ha? Avrei bisogno di farla tutti i giorni per lenire il dolore. Meglio che risparmi, che mi lascino morire... Finora mi ha salvato la morfina. Ma preferisco togliere il disturbo subito, piuttosto che diventare il peso che sono. Mia

moglie Maria Rosa non può nemmeno andare a trovare suo padre...». Cosa si può rispondere al signor Bellini?

«Io non voglio arrivare fino alla tracheotomia. Quello per me è il limite invalicabile. Non voglio diventare come Eibana Eraglaro. Voglio morire in casa, oppure trovare i soldi per andare a fare il suicidio assistito in Svizzera. Lasciatemi scegliere... Ma fino ad allora, fino a quando posso ancora scrivere e parlare, vorrei andare avanti con dignità». Tiene in tasca un documento in cui chiede, in caso di crisi respiratoria, di non essere intubato. Di notte Walter Bellini non sogna più. «Solo dei lampi improvvisi - dice - sono io che sto camminando senza meta, dentro alla mia vita passata...».

cato a questa macchina per la respirazione, che consuma tantissimo». E poi la Asl, 35 minuti di fisioterapia a settimana.

TI TEMPI

72 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

COLFREDDO Servono coperte per aiutare i più poveri a ripararsi I volontari di Sant'Egidio scendono per strada per aiutare i senzatetto

Con il grande freddo che ormai la fa da padrone, ecco tornare forte e preoccupante l'allarme per i senzatetto. Come ogni anno i volontari della Comunità di Sant'Egidio hanno ripreso a fare il loro "giro" per la città, per aiutare chi - suo malgrado - si ritrova a vivere in condizioni di grande disagio e povertà, senza alcun tipo di certezza economica ed emotiva. «Abbiamo iniziato già da qualche settimana a fare il giro in Torino e nelle principali stazioni - spiega Walter Iannaccone, uno dei volontari torinesi -. Da quest'anno abbiamo previsto di preparare proprio presso la nostra sede i panini e i sacchetti di viveri che poi distribuiamo al mercoledì sera. L'incontro con i poveri è personale e vuole essere una risposta concreta e amichevole al bisogno di aiuto materiale e umano di tante persone. Ci si organizza in gruppetti che vanno dove sappiamo stazionare chi non trova posto nelle strutture di accoglienza». E i bisognosi soli per strada sono davvero tanti, complice un periodo di grande crisi economica che ha investito anche gli "insospettabili". «Tutti quanti, quando sono in difficoltà, hanno bisogno di qualcuno che gli dia una mano - continua Iannaccone -. Chi vive per strada ha accumulato nella propria vita delusioni e fallimenti e si trova quotidianamente a combattere con problemi di soluzione difficile: quelli della sopravvivenza, del rapporto con gli altri, della intolleranza del mondo intorno. Avere qualcuno cui chiedere aiuto e che sappia ascoltare senza pensare di conoscere già la soluzione è tanto raro quanto fonda-

un contatto o un aiuto concreto». Insomma, al di là del bisogno di cibo e di coperte, c'è anche un forte desiderio di normalità, soprattutto a livello emotivo. «Lo abbiamo sperimentato con amici che abbiamo conosciuto per strada tanti anni fa e che continuiamo ad aiutare e a seguire dopo che hanno raggiunto una condizione migliore, anche se fragile, e quindi sempre bisognosa della nostra vicinanza».

Per chi volesse avere maggiori informazioni su come aiutare e partecipare a questo servizio della Comunità di Sant'Egidio, si può partecipare a un aperitivo in programma questa sera presso la sede di via Palazzo di Città 4 dalle 19 alle 20.30.

E visto che il grande freddo è già arrivato, vale la pena ricordare che servono urgentemente coperte calde da donare ai senzatetto. Per ulteriori informazioni è possibile contattare Walter al 338.6140851 o scrivere una mail all'indirizzo di posta elettronica castagnerwal@yahoo.it.

Paola Strocchio

COMTACQU
P23

scuno permette di costruire un futuro migliore anche in situazioni dove un cambiamento sembra impossibile. L'incontro umano e la vicinanza fedele e paziente permettono di interessare relazioni significative anche con persone che a causa dell'isolamento prolungato non sembrano inizialmente accettare volentieri

COMTACQU P19

CIRCOSCRIZIONE SA

Cinque domeniche di musica in chiesa

→ La Sesta circoscrizione organizza cinque domeniche all'insegna della musica di qualità nella cornice suggestiva delle chiese di San Domenico Savio, San Giuseppe Lavoratore, San Gaeetano, San Grato e Gesù Salvatore. Il primo dei cinque appuntamenti è in programma per domenica 4 dicembre a partire dalle 21 presso la chiesa di San Domenico Savio in via Paisiello 37.

Polemica sull'acquisto del rifugio

ORBASSANO - L'amministrazione comunale progetta l'acquisto di una casa-rifugio di proprietà del parroco don Dino Morando a Pian della Mussa per circa 600mila euro, ed esplose la polemica con l'opposizione, che accusa il primo cittadino Eugenio Gambetta, parlando di una «iniziativa inopportuna» e di «schiaccio morale per quelle famiglie che sono rimaste senza lavoro e che non riescono ad arrivare a fine mese». L'idea, spiega il sindaco, nasce per «continuare a dare una finalità sociale a quell'edificio, così come avviene oggi nei mesi estivi». Siccome è stato posto in vendita, «se venisse acquistato da privati, i ragazzi che oggi frequentano quei luoghi si ritroverebbero senza un

valido punto di riferimento e abbiamo valutato anche la possibilità di utilizzare la struttura in inverno. Riten-go sia una polemica assurda e strumentale - aggiunge il sindaco - visto che per ora è solo un'ipotesi». Il gruppo di opposizione «Verso il Pd» però, rimarca con forza attraverso un comunicato: «Non esiste alcuna motivazione logica per cui il Comune, soprattutto in questa fase di crisi, possa spendere del denaro pubblico per l'acquisto di un bene immobile sito fuori dal territorio comunale», e «l'immobile tanto decantato dal sindaco, nel periodo invernale, non è accessibile per motivi di viabilità».

[m.ram.]

CRONACA
EUI
P22

CIRCOSCRIZIONE CINQUE

Assistenza a domicilio per gli anziani

Solidarietà e assistenza. Continua l'impegno nel sociale della circoscrizione Cinque. Dopo i recenti finanziamenti a favore di Caritas e Opere San Francesco nell'ambito del progetto di sostegno alle famiglie in difficoltà, arriva la domiciliarità leggera, l'iniziativa volta a rispondere ai bisogni degli anziani attraverso l'utilizzo delle risorse sul territorio della circoscrizione. Il progetto, promosso dal vicepresidente e coordinatore alla Sanità e al Sociale, Simone Bertin, e approvato dal Consiglio, prevede una serie di iniziative tra cui l'attiva-

zione del nuovo Spazio Anziani, all'interno di Casa Serena, la struttura socio-assistenziale di accoglienza di corso Lombardia 115, e la collaborazione con Edera e Sea, le due associazioni di volontariato che offrono servizi di accompagnamento e di compagnia domiciliare. Un'operazione di sostegno ma anche di avvicinamento tra generazioni, visti i numerosi giovani volontari e studenti universitari che ogni giorno donano un po' del loro tempo ai tanti nonni soli, in cerca di aiuto e compagnia.

[m.sp.]

CRONACA
P19

Piovasasco

Sulla Saturno l'ombra del fallimento

MASSIMO MASSENZIO

Crescono i timori per la sorte dei 104 dipendenti della Saturno 2 di Piovasasco, in amministrazione controllata dall'8 marzo del 2010. Il ministero per lo Sviluppo Economico ha prorogato il commissariamento fino al prossimo 17 febbraio, ma senza acquirenti non ci sarà alternativa al fallimento. Il Consiglio comunale ha votato all'unanimità una mozione per tentare di coinvolgere nel tavolo delle trat-

tative, assieme a Provincia e Regione, anche i clienti dell'azienda, specializzata nella produzione di componenti per auto. Primo fra tutti il Gruppo Fiat.

«La grave situazione della multinazionale Saturno, che ha stabilimenti anche a Rosta e Grugliasco, non vede ancora situazioni praticabili», spiega il firmatario della mozione, Walter Obert, di Sinistra Indipendente, che aggiunge: «Sono preoccupato perché l'amministrazione controllata ha impedito l'acquisizione di nuovi clienti ed entro sei mesi le ultime commesse sono destinate ad andare fuori produzione».

I problemi per la fabbrica di via Volvera sono iniziati nel 2006 e, l'anno successivo, la Siorplast ha ceduto il marchio al gruppo Saturno. La crisi sembrava alle spalle, il fatturato complessivo era di 45 milioni di euro all'anno, ma nel 2009 i dipendenti sono rimasti senza stipendio per mesi. Il resto è storia nota: cassa integrazione straordinaria, commissariamento e tagli al personale. Dopo 18 mesi di amministrazione controllata non è arrivata nessuna proposta concreta: «Il gruppo è passato da 468 lavoratori a 380» conclude Obert.

LA STORIA P03

Circoscrizione 4

“Fratelli Parelli” Quando raccontarsi aiuta a crescere

Una mostra
autobiografica
sui i giovani
del “Fungo”

FABRIZIO ASSANDRI

La foto di Mor che tira un calcio - il pallone è scivolato fuori dall'inquadratura - l'ha scattata Gabriele Cappuccio calato sugli occhi, 16 anni, spiega: «Vogliamo far vedere che ci siamo». Ieri sotto il «fungo» di corso Telesio, la grande torre dell'acqua simbolo della zona, è stata allestita «Fratelli Parelli», un autoritratto in cellulosa dei giovani del quartiere. L'idea è nata dal progetto dell'educativa di strada per minori della Circoscrizione 4, che è gestita dalla cooperativa Stranaidea in collaborazione con l'associazione Asai. Lo scopo dell'educativa è di prevenire il disagio giovanile e di mediare i conflitti che possono nascere tra qualche «bullo» e i residenti della zona, che si lamentano per il rumore e denunciano episodi di spaccio.

La mostra si compone di diciotto immagini che i ragazzi si sono scattati l'un l'altro durante l'estate nell'area giochi del «fungo», oppure ai campetti di via Salbertrand, nei quali gli educatori sono presenti due giorni a settimana, organizzando attività come tornei di calcio o di ping

pong. Proposte costruttive rivolte ai ragazzi che qui passano gran parte del tempo libero. Tra di loro, molti fanno i conti con la dispersione scolastica o la disoccupazione.

«Raccontarsi aiuta a crescere», spiega l'educatore Umberto Ponti, che ha prestato la reflex ai ragazzi. «Abbiamo scattato oltre 400 immagini, scegliendo quelle in cui si riconoscevano di più». Piercing e tatuaggi ben in vista, c'è chi alla macchina fotografica risponde con un gestaccio, chi si bacía come Francesca e Antonello, chi invece continua indisturbato a giocare a carte sotto il gazebo di le-

gno. La più grande è la foto di gruppo sugli scaloni, con alle spalle i cantieri del teleriscaldamento. I volti sono ben riconoscibili: i ragazzi ci hanno «messo la faccia». Dapprima un po' titubanti, poi si sono appassionati al progetto, tanto che ieri, in vista della mostra, hanno anche ripulito l'area giochi con scopa e palette. «Il gruppo è vario - aggiunge Claudio Naviglia dell'Asai - si va dal classico “tamarro” ai giovani di seconda generazione, che qui sono ben integrati». Da venerdì la mostra è ospitata, fino al 21 dicembre, al centro giovanile Bell'Arte di via Bellardi 116.

ROSSO IN BILANCIO

Braccialarghe “Senza mutui Salone del libro in pericolo”

E dire che il 2011 si chiude con una notizia che a Torino non si sentiva da trent'anni: l'ammontare complessivo del debito è in calo di 32 milioni euro rispetto all'anno precedente. Il guaio sarà il 2012. Si intuisce da molti aspetti, non ultimo il nervosismo in giunta ogni volta che si affronta il tema. Ieri, a pochi giorni dal seminario di giunta sui conti pubblici è toccato all'assessore alla Cultura Braccialarghe sollevare il problema. Anzi, i due problemi. Primo: la città non ha ancora versato il contributo per il 2011 a Terra Madre. Secondo: mentre si discute della prossima edizione del Salone del Libro Torino non è sicura di poter versare la sua quota, un milione. Il perché è presto detto: nel 2012 ai Comuni sarà pressoché impedito fare mutui. E la Cultura, spiega Braccialarghe, si regge per il 95 per cento sui mutui. «Bisognerà trovare i soldi altrove: dismissioni, partecipe, aste. Operazioni dagli esiti imprevedibili. Ma il meccanismo alla base della cultura è la programmazione». Vale anche per altri comparti, a cominciare dal Welfare. «Il contesto generale non è chiaro», spiega l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni. «Ancora non sappiamo se verrà introdotta l'Ici e alleggerita la stretta sugli enti locali. Di sicuro c'è che i meccanismi di finanziamento di alcuni settori, come la cultura, vanno ripensati. Non si tratta di tagliare ma di adeguare il sistema a tempi che sono cambiati».

(A. ROS.)

TIT2PRCV

82 | **Metropoli** | LA STAMPA
MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011

Arenaways al bivio, il futuro della società si decide in settimana

Offerta di 4,5 milioni: ieri l'udienza per la vendita

re privato a sfidare il monopolio di Trentitalia, l'ultimo passo in vista dell'aggiudicazione. Sul tappeto l'unica offerta pervenuta al termine della seconda gara, che la prima andrà deserta: quella presentata dalla «Railway B.W.», sconosciuta società austriaca eletta a paravento della cordata composta da Giuseppe Arena, il patron di Arenaways prima versione, insieme a un gruppo di imprenditori piemontesi (come Ambrogio Trasporti) e valdostani. Questi ultimi, riuniti nella «Cape srl», con interessi nell'edilizia (di recente la società ha rilevato la «Piemonte Costruzioni») e nel settore energetico (comprese le rinnovabili). L'offerta, presentata il 21 novembre, è stata affinata per far quadrare tutti i tasselli e ottenere le garanzie del caso

- dalla patrimonializzazione all'accesso al credito - prima di sottoporla al vaglio definitivo del giudice.

Quattro milioni e mezzo: questo il prezzo al quale Arenaways potrebbe passare di mano; l'operazione, come sovente accade in casi analoghi, verrebbe portata a ter-

PARTITA APERTA
Previsi nuovi servizi
l'operazione affidata
a una «NEWCO»

mine da una «newco» costituita per l'occasione e composta dagli investitori. Pacchetto completo: il passaggio dal vecchio al nuovo corso riguarderebbe non soltanto il materiale rotabile, locomotori e carrozze attualmente parcheggiate nello storico deposito ferroviario di Santhià, ma anche i 74 dipendenti tuttora in attesa di conoscere il loro destino. E naturalmente le autorizzazioni concesse a suo tempo dal Ministero dei Trasporti, con

il caso

ALESSANDRO MONDO

L'ultima parola spetterà al giudice: farà le sue valutazioni e deciderà nel giro di qualche giorno. Ma salvo colpi di scena e intoppi dell'ultima ora, sempre possibili all'interno di partite così delicate, ci sono buone probabilità che Arenaways rinasca dalle sue ceneri e torni a far correre i caratteristici treni dalla livrea giallo-arancio.

Ieri si è svolta l'udienza di vendita della società fallita lo scorso agosto - primo operato-

il quale i rapporti non sono mai venuti meno.

Se l'operazione andrà in porto, la nuova cordata si impegna a riprendere il servizio sulle tracce già autorizzate - dalla Torino-Milano (seppur «dimezzata» dal veto dell'Ufficio per la regolazione del traffico ferroviario a svolgere le fermate intermedie) al «treno del mare» verso la Liguria -, integrandolo con un nuovo pacchetto di offerte. Ad esempio due treni-notte con auto al seguito per il Meridione, con destinazione Villa San Giovanni e Bari, uno dei progetti

nell'agenda di Arena prima del fallimento della società. Va da sé che, nel caso Arenaways torni a spiccare il volo, si lavorerà per aumentare la redditività e quindi la gamma dei servizi: alcuni potrebbero interessare la vicina Valle d'Aosta quando la Regione metterà a gara il trasporto ferroviario. Altri restano «top secret». Il tutto partendo da un'avventura cominciata a novembre 2010: allora la società debuttò con quattro corse giornaliere tra Torino e Milano. A breve sapremo come si concluderà la partita.

Su Fonsai l'incubo di un trasloco a Milano

Domani l'incontro dei sindacati con i vertici: in bilico anche Banca Sai e il call center

che deve fare il possibile per risanare i propri conti.

Per ora sono soltanto suggerimenti, causate da una serie di incidenti che messi insieme non fan nulla di buono ma che tuttavia creano preoccupazione tra gli oltre mille dipendenti torinesi del gruppo assicurativo. Il primo è legato al fatto che a fine anno scadono gli ultimi accordi sindacali presi dall'azienda, che prevedevano l'impegno da parte del management di non ricorrere agli esuberanti. Insomma, da gennaio in poi Fonsai potrà mettere mano alle forbici e tagliare la voce dei costi che riguardano il personale.

L'aggravante è che nella compagnia assicurativa la famiglia Ligresti, che due anni fa ha con-

tuito a far trasferire la sede legale della società da Firenze a Torino, ha un peso sempre maggiore. Dunque l'azienda potrebbe essere più propensa ad ascoltare i consigli delle banche (tra cui figurano Unicredit, che è anche socio al 7% e dal quale proviene il dg Peluso, ma anche Banco popolare, Epm, Ge, Interbanca e Mediobanca), in presenza costante per poter rientrare nei propri debiti, e potrebbe accettare per esempio di razionalizzare il numero delle proprie basi. Che oggi sono tre e Milano, con i suoi 1.500 dipendenti circa, è più popolata rispetto a Torino, che conta 800 persone impegnate nel palazzo di corso Galileo Ferraris, e a Firenze, con 400 tra manager e impiegati. Di qui lo spettro diffuso tra lavoratori e sindacati che Fonsai possa seguire l'esempio di altre realtà che negli ultimi mesi hanno scelto di lasciare la città della Mole.

Ma a Torino Fondiaria Sai ha anche un'altra sede, in corso Palermo, su cui gravitano un centinaio di dipendenti diretti almeno 200-300 consulenti, oltre al quartier generale della Banca Sai (in corso Vittorio) e un call center da 170 lavoratori, di cui metà

STEFANO PAROLA

TIRA una brutta aria nei corridoi degli uffici torinesi di Fondiaria Sai. Nell'agenda dei loro rappresentanti sindacali è segnato per domani un delicato incontro con i vertici dell'azienda. E il timore generalizzato è che l'amministratore delegato Emanuele Erbetta e il direttore generale Piergiorgio Peluso si presentino con sotto il braccio il classico pianto "lacrime e sangue". Con tanto di trasferimenti di uffici da Torino a Milano per ottimizzare i costi in un'azienda

a tempo determinato. Tra questi ultimi ce ne sono una decina che scadono a gennaio e che non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione dall'azienda. In più, l'azienda ha chiesto a quattro lavoratori di Banca Sai di spostarsi dal capoluogo piemontese a quello lombardo. Piccoli segnali negativi, che creano ansie diffuse. Solo l'incontro di domani potrà spazzarle via, o renderle ancora più concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Defendini potrebbe finire alla multinazionale "Tnt"

LA TNT verso l'acquisto della Defendini. E' questa la voce insistente nell'azienda torinese. La multinazionale per adesso non si sbilancia: «Non commentiamo queste voci» dicono da Milano. L'amministrazione straordinaria però intende vendere l'azienda dell'omino verde entro aprile, attraverso un bando pubblico. E sempre in primavera partirà la mobilità per 100 dipendenti, sui 208 totali. Le sedi più colpite saranno quelle che già adesso non hanno commesse: Napoli, Firenze e Padova. A Torino, rischiano il posto 28 lavoratori. Cirizia Maiolini, sindacalista, annuncia una trattativa con il commissario straordinario, per arrivare a un'intesa. (f. tar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma per gli 800 dipendenti non ci sarebbero particolari timori

Fiato sospeso alle Pagine Gialle C'è l'ipotesi di un commissario

GLI 800 e più dipendenti torinesi di Seat Pagine Gialle tengono il fiato sospeso. Il consiglio d'amministrazione che doveva decidere le sorti dell'azienda è iniziato ieri in tarda mattinata per concludersi a tarda sera. Due le alternative: un accordo tra soci, banche creditrici e obbligazionisti che consentisse alla società di andare avanti, oppure un default controllato. Quest'ultima pareva la soluzione più probabile, invece ieri le trattative hanno preso una piega più positiva, abbastanza da far schizzare verso l'alto il valore del titolo in Borsa del 25%.

«Negli uffici la sensazione generalizzata è che si vada verso la legge Marzano», raccontava ieri un dipendente. Insomma, i lavoratori torinesi della Seat sperano in un esito positivo, ma sono pronti anche all'ipotesi del commissariamento, magari in stile Parmalat, ossia con lieto fine finale. «Tra i lavoratori c'è stata grande tensione in questo ultimo periodo», racconta Pino Teodorelli della Sic-Cgil. Che spiega: «L'esito della trattativa non avrà particolari ripercussioni sulla sede di Torino rispetto al resto degli uffici in Italia. I timori sono più che altro legati a un nuovo piano industriale che l'azienda potrebbe proporre all'inizio dell'anno prossimo». L'ultima sforbiciata risale al febbraio del 2010 e ha riguardato 280 lavoratori in tutta Italia. Tutti però assorbiti dai prepensionamenti.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA P11

LA STAMPA P81

Barriera di Milano

Due milioni di interventi ridisegnano il quartiere

La riqualificazione della Barriera di Milano viaggerà con due ruote sulle piste ciclabili, camminando sui marciapiedi nuovi di zecca e nei vicoli dove le automobili dovranno rispettare i limiti di velocità delle zone 30.

Approvati ieri dalla Giunta Comunale i tre progetti preliminari che rivoluzioneranno l'ambiente urbano della Barriera. Interventi da oltre due milioni di euro inseriti nell'opera di riqualificazione Urban che, entro il 2014, contribuirà al rilancio del quartiere. Percorsi ciclabili dove oggi sono del tutto assenti, nuovi lampioni e la sistemazione di alcune aree residuali: nei piani del Pisu

(Progetto Integrato di Sviluppo Urbano), finanziato da fondi europei, c'è l'obiettivo di rendere più accogliente la vecchia Barriera di Milano.

Per cominciare, si punterà sulla risistemazione del «borgo storico» costituito dai vecchi Borgo Monte Bianco e Monte Rosa. Un dedalo di stradine che sorge alle spalle di piazza Crispi, dove saranno ridisegnati i marciapiedi e allestita una zona a «traffico calmo» con velocità limitata ai 30 all'ora. Tra via Elvo, via Malone e via Sesia saranno introdotti spazi di sosta per genitori e alunni davanti agli ingressi delle scuole e sistemati una serie di dossi nelle strade per aumentare la sicurezza dei pedoni negli attraversamenti.

COLLEGNO

Addio cinema Cala il sipario sulla storica sala "Luce"

Cinema Luce ha chiuso i battenti. L'ultima pellicola è stata proiettata domenica 20. E oggi il titolare Stefano Rosso consegnerà le chiavi al proprietario dello stabile, don Filippo Raimondi, parroco della chiesa San Filippo. Ma la diatriba continuerà nelle aule di tribunale. Una battaglia legale che va avanti da febbraio 2010, quando è scaduto il contratto. «Per noi questo cinema era un pezzo della storia di Collegno e della nostra famiglia - ricorda Rosso - per affetto avremmo continuato a tenerlo aperto, almeno sino a quando a settembre non aprirà la multisala Regina».

Già, perché spento il Luce a Collegno per un anno non ci sarà un cinema. Invece le querele e le diatribe con il parroco proseguiranno. «Ma quello che più spiace è aver dovuto licenziare tre persone» confida Rosso. «Dispiace anche a me, ma è dal 2009 che abbiamo informato dell'intenzione di rescindere il contratto - dichiara don Filippo - quindi non è colpa mia se sono arrivati a licenziare. Alla chiesa quella struttura serve per farne un oratorio e una sede scout, assenti nel centro storico. Non volevamo arrivare a questo, ci hanno tirato per i capelli». (P. ROM.)

SETTIMO

Videopoker numero verde per smettere di giocare

Un numero verde contro la dipendenza da gioco. È l'ultima iniziativa messa in campo dal Comune di Settimo e dal comitato pari opportunità per contrastare il crescente, come dimostrano i dati dell'ASL, vizio del gioco sul territorio.

La «crociata» dell'amministrazione contro il gioco d'azzardo era iniziato un anno fa. In un primo tempo, l'amministrazione aveva emanato un'ordinanza «antislot» per limitare almeno gli orari in cui era possibile giocare. Poi era passato ad una campagna di comunicazione fatta in collaborazione con la Sapar (Associazione Nazionale per Pubbliche Attrazioni Ricreative) per informare direttamente i giocatori nei luoghi deputati al gioco. Il passo successivo è stato la promozione dello sportello di aiuto per le dipendenze da gioco, attivo fin dal 2006 al Sert di San Mauro, dell'Asl To4. Oggi arriva il numero verde (800980477). È un primo contatto, gestito da volontari che hanno svolto incontri di formazione specifici, e sono in grado di fornire una prima assistenza sia alla persona direttamente coinvolta dalla dipendenza, sia alla famiglia. Il numero verde è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 e il sabato dalle 10 alle 12. (H. BER.)

LA STAMPA P82

samenti. Novità anche per corso Palermo. Nascerà un'isola riservata ai pedoni all'altezza di via Sesia e via Montanaro. Nuova illuminazione e nuovo arredo urbano: un restyling completo per lo spicchio di cemento dove ogni giorno sostano tanti residenti dopo aver fatto la spesa la mercato di piazza Foroni. Infine, con la spesa di

772 mila euro, arriveranno quasi 2,5 chilometri di piste ciclabili anche in Barriera di Milano. Dall'area ex-Incet e dal parco di Spina 4 partirà un percorso riservato ai ciclisti che collegherà direttamente via Cigna con lo scalo Vanchiglia, mentre lungo corso Vercelli la pista punterà dritto verso il Borgo Dora. (P.A. CO.)

Differenziata, Piemonte sopra il 50%

La percentuale di raccolta differenziata prodotta dal Piemonte nel 2010 ha superato per la prima volta il 50 per cento, obiettivo fissato dalla normativa nazionale, raggiungendo il 50,4 per cento. Questo risultato fa del Piemonte la terza regione d'Italia in fatto di raccolta differenziata. È quanto emerge dai dati raccolti dall'Osservatorio regionale rifiuti e comunicati in una delibera di giunta dall'assessore regionale all'Ambiente Roberto Ravello. I rifiuti urbani

prodotti nel 2010 ammontano a circa 2.240.000 tonnellate di cui 1.130.000 raccolte in modo differenziato ed avviate ad operazioni di recupero e 1.110.000 avviate a smaltimento. Una lieve diminuzione per quel che riguarda i rifiuti avviate a smaltimento (-1,4%) ed un aumento invece della raccolta differenziata (+1,6%). Anche per il 2011 si prevede una sostanziale stabilità dei dati: ci si aspetta però un riscontro positivo per quel che riguarda i rifiuti da imbal-

laggi, alla luce delle buone pratiche avviate con i punti vendita della grande distribuzione. «È un risultato - spiega Ravello - di cui il Piemonte va orgoglioso e conferma del fatto che il percorso intrapreso è positivo, grazie soprattutto all'impegno dei cittadini. Ritengo fondamentale uno sforzo congiunto di tutti gli operatori del settore e delle amministrazioni locali affinché il dato della raccolta differenziata si avvicini sempre più al dato di effettivo riutilizzo del rifiuto».

Mercoledì 30 novembre 2011 il Giornale del Piemonte 2

il caso

PATRIZIO ROMANO
COLLEGNO

Aperture infrasettimanali? La maggioranza dei negozianti di Collegno è favorevole. A dirlo è un sondaggio voluto dall'amministrazione comunale, che ha mandato un questionario a tutti i 315 negozi, alimentari e non, soggetti alla chiusura. E 232 hanno detto di volerle. Anche se, a onor del vero, solo 87 hanno usufruito di questa opportunità in questi due anni di deroghe.

Infatti, il sindaco Silvana Accossato tra il 2010 e il 2011, con due ordinanze, ha concesso di tirare su le serrande anche nei giorni di riposo infrasettimanale, os-

sia lunedì e mercoledì.

«Il dato del sondaggio che mi ha più colpito è che 97 dei 226 commercianti che non hanno aperto - ammette l'Accossato -, sono comunque favorevoli alla proposta, anche se a sfruttarla saranno dei concorrenti. È per tutti un'occasione, anche per chi non la coglie». Per il sindaco, che punta a trasformare la sperimentazione in delibera definitiva, è un bell'inizio. «Diciamo subito - puntualizza -, che io non sono favorevole a un

modello di società basata sul consumismo e che comprendo i problemi di quanti, specie le donne, lavorano nel commercio».

Il suo intento, ripete a ogni pie' sospinto, è dare un'opportunità. «Non vogliamo barricate o scontri ideologici, ma cerchiamo insieme una soluzione - dice -. Come sindaco cerco di far andar meglio il mio Comune, cogliendo anche l'evoluzione della società». Invece la Confesercenti rimane ferma sulla sua posi-

zione. «Contro, senza se e senza ma - dice Mauro Carbutto, referente di zona -, i commercianti hanno diritto a stare con la famiglia, a riposarsi, a fare acquisti per la loro attività o andare dal commercialista». Insomma, un «no» con pochi margini di trattativa.

«Quest'apertura avvantaggia solo la media e grande distribuzione, - rintuzza ironico -. Invece, un'impresa familiare non ce la fa». Poi Carbutto suggerisce: «Accossato vuole aprire? Allora punti a far di-

venire la città una meta turistica e potrà tenere aperto lungo viale XXIV Maggio e nel centro storico, quello vicino alla Certosa e al portale dello Juvarra, non alla tangenziale». Il riferimento all'omonimo centro commerciale è chiaro. Carbutto conclude con una provocazione: «Quando Asl, banche e Comune saranno aperti di sabato come i negozi ne riparliamo».

Il tema tuttavia divide in città. Chi si trova proprio nel mezzo è Luigi Frasca, negoziante e rappresentante cittadino della Confesercenti. «Sono favorevole e come negoziante ho votato a favore - precisa -, ma siccome la mia associazione di categoria dice no, mi adeguo. Però io sono fortunato, siccome siamo in tre a gestire la macelleria, con mio padre e mia madre, riusciamo ad avere sempre la mezza giornata libera. Altri non possono».

“Vogliamo aprire nei giorni di riposo”

Collegno, sondaggio-choc fra i commercianti

LA STAR PA

P 83

Chiude la T-Rad Moncalieri perde altri quaranta posti

Decisione unilaterale della proprietà giapponese I sindacati: in due anni "tagliati" 175 dipendenti

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

L'annuncio è arrivato l'altroieri all'Unione industriale di Torino: 40 dipendenti della ditta T-Rad, specializzata nella produzione di radiatori destinati - tra gli altri - al mercato delle Ferrovie dello Stato, sono destinati alla disoccupazione. A partire dal prossimo gennaio non avranno più un impiego. Così ha deciso la direzione dell'azienda di Moncalieri (via Vittime di piazza della Loggia) che ha sede in Giappone. Una scelta unilaterale secondo i sindacati di categoria che, da ieri, hanno inscenato un presidio davanti ai cancelli della fabbrica. Vogliono il ritiro delle mobilità «decise - dice Giovanni Di Lauro segretario provinciale della Uil - con modalità imperialiste e per nulla rispettose dei diritti e delle storie dei singoli lavoratori».

Nell'area industriale di Sandavodò si allunga l'elenco delle fabbriche in difficoltà

La T-Rad è l'ennesimo esempio di contrazione degli organici occupazionali dell'area industriale Sandavodò colpita duramente dalla crisi negli ultimi tre anni. Basta pensare al ridimensionamento della Ite, della ex Piset, fino a qualche tempo fa, autentici fari della produzione cittadina e oggi in serie difficoltà economiche. Nella fabbrica di radiatori lavoravano fino al 2009 centosettantacinque dipendenti. «Lo sfoltimento della forza lavoro - spiega Dorota Niescher Rsy della Fiom Cgil - è iniziato col passaggio alla proprietà giapponese». Da due anni a questa parte i lavoratori hanno accettato la cassa integrazione ordinaria a cui sono seguiti ulteriori 12 mesi di cassa straordinaria. Nel 2009 in 45 hanno scelto la mobilità volontaria «un passaggio difficile, ma gestito dai lavoratori con grande maturità» spiega Di Lauro. Adesso però la situazione pare sia precipitata: «Le commesse sono calate del 40% circa» raccontano i lavoratori. La

scelta di ricorrere al monte organici deriverebbe da qui. Ciò che preoccupa le organizzazioni confederali è l'assenza di un piano industriale che dia certezze per il futuro dello stabilimento di Moncalieri.

«Abbiamo chiesto ai vertici l'applicazione dei cosiddetti contratti di solidarietà in modo da consentire a tutti di mantenere il posto di lavoro. Si sarebbe trattato di un sacrificio comune nel nome di un diritto garantito alla collettività dei dipendenti. L'azienda ha rifiutato senza dare una spiegazione convincente della necessità di questi licenziamenti e a questo punto - dicono - la protesta continua a oltranza». Il primo pas-

so della battaglia per difendere il posto è semplice: «Vogliamo raggiungere le istituzioni, parlare con loro, sensibilizzarle sul problema. La proprietà messa alle strette - dice Dorota - potrebbe fare retromarcia». Oltre gli auspici, c'è l'intermediata disponibilità del sindaco Roberta Meo ad approfondire la situazione: «Aspetto i lavoratori al tavolo di crisi che è stato convocato in Comune venerdì a cui parteciperà anche l'assessore provinciale Carlo Chiama. Sarà un momento utile e costruttivo per analizzare il caso T-Rad di fronte al quale adotteremo tutti gli strumenti utili a contrastare la scelta delle mobilità».

LA STAMPA p 83

IL CASO I dati contenuti nel rapporto di Cerved Group

Boom di fallimenti Dal'inizio dell'anno Chiuso 636 aziende

Cerved Group
P2

*Piemonte quarto in Italia per numero di default
Nei primi nove mesi i crac in crescita del 14,2%*

→ Cresce il numero dei fallimenti in Piemonte, regione che nei primi nove mesi del 2011 ha registrato 636 chiusure con relativa consegna dei libri contabili in tribunale. L'incremento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando i fallimenti si erano "fermati" a quota 557, è stato del 14,2 per cento. Il bilancio emerge da un'indagine di Cerved Group, società che si occupa di "business information".

Il Piemonte, nella classifica poco lusinghiera dei fallimenti, si posiziona al quarto posto a livello nazionale dopo Lombardia, Emilia Romagna e Campania. Ma ai piedi delle Alpi il tasso di crescita delle aziende che arrivano al "crac" è più che doppio della media nazionale, che nei primi nove mesi del 2011 ha raggiunto il +6,6 per cento. Ad au-

mentare è anche l'insolvency ratio, cioè l'indicatore che misura il numero di imprese che raggiungono il default su 10mila aziende. Rispetto a questa misurazione il Piemonte si difende anche se resta debole: si ferma al 14,5 per cento di aziende fallite nel 2011 dopo il 12,8% dell'anno pre-

cedente.

Nei primi nove mesi del 2011 i fallimenti sono cresciuti ovunque con tassi a due cifre, con l'eccezione del Nord Est, in cui l'aumento è stato del 3,4% e l'insolvency ratio si è attestato a 15,6 punti. Il Nord Est beneficia del calo dei fallimenti registrato in Ve-

neto (-4,8%) e in Trentino Alto Adige (-4,5%), mentre le procedure risultano in crescita in Friuli (+7,4%) e soprattutto in Emilia Romagna (+15,4%). Nel Nord Ovest, l'area con il maggiore insolvency ratio (18,4%), si contano 2.700 fallimenti, un valore dell'11,5% maggiore rispetto a quello dei

primi nove mesi del 2010, con aumenti diffusi a tutte le regioni dell'area. Dal punto di vista settoriale, i fallimenti aumentano tra le imprese che operano nei servizi (+13,3%) e nelle costruzioni (+7,7%), ma non nell'industria, che fa registrare un calo del 2,8% rispetto allo stesso periodo

del 2010. L'industria rimane però il comparto in cui sono più frequenti i fallimenti: nonostante il calo, si contano 29 default su 10 imprese operative nella manifattura, contro un insolvency ratio vicino a 22 punti nell'edilizia e a 13,4 nel terziario.

[elba.]

LA RILEVAZIONE Per l'Istat è record negativo dal 1993 per la forbice tra l'aumento degli stipendi e l'inflazione

A ottobre salari fermi e prezzi alle stelle

→ Sono rimaste ferme rispetto al costo della vita le retribuzioni nel mese di ottobre. In base ai dati Istat diffusi ieri, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha registrato una variazione nulla rispetto al mese precedente e un incremento dell'1,7% rispetto a ottobre 2010. A crescere è però la forbice tra l'aumento delle retribuzioni contrattuali orarie, in aumento dell'1,7%,

e il livello d'inflazione, che ha raggiunto il +3,4%, con una differenza di 1,7 punti percentuali, record assoluto dal 1997, quando raggiunse 1,3 punti. Alla fine di ottobre risultano in vigore 47 contratti di lavoro, che regolano il trattamento economico di circa 8,7 milioni di dipendenti. A questi corrisponde il 61,7% del monte retributivo complessivo. I contratti in attesa di

rinnovo sono 31, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione, relativi a circa 4,3 milioni di dipendenti (circa tre milioni nel pubblico impiego). La quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 33,1% nel totale dell'economia e del 12,9% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 22,4 mesi nel totale e di 23,4

mesi nell'insieme dei settori privati. A ottobre, sottolinea l'Istituto di statistica, nessun accordo in attesa di rinnovo è stato siglato. Con riferimento ai principali macrosettori, a ottobre le retribuzioni orarie contrattuali registrano un incremento tendenziale dell'1,9% per i dipendenti del settore privato e dello 0,6% per quelli della pubblica amministrazione.

La crisi manda in strada i nuovi "raccoglitori"

Ogni sabato centinaia di torinesi cercano tra gli scarti del Balon

PAOLO COCCORESE

Per vedere bisogna attendere lo scoccare delle cinque e osservare il frenetico sbaraccare degli oltre 350 venditori di «cianfrusaglie e cose usate» del Balon.

Sabato pomeriggio. Quando il sole lascia il posto al primo imbrunire lungo il canale Molassi - dove una volta c'era l'acqua gelida di bialera, scorre fragoroso un altro fiume. Uno nuovo. Fatto di disperazione e di centinaia di persone. Donne che trascinano per mano figli infagottati nei piumini, universitari, giovani maghrebini e tanti «torinesi comuni». «Li chiamiamo le "galline". Arrivano a frotte quando finisce il mercato», dice la gente del Ba-

I vigili usano megafoni per contenere la folla. Non servono neanche i getti d'acqua

lon. Schiene piegate, braccia tese, impegnati a raccogliere da terra maglioni bucati, scarpe sudice e vecchie videocassette. Stracci e oggetti invenduti dopo una giornata passata in offerta: sono i rifiuti di un mercato di rifiuti.

Una grossa scopa di saggi in mano, una divisa arancione e l'espressione attonita. Nel parcheggio di via San Pietro in Vincoli, l'atmosfera sconfinata nel surreale ogni sabato pomeriggio. Sui marcia-

piedi gli addetti dell'Amiat attendono di poter entrare in azione. C'è un grosso camion con una pala e dei piccoli camioncini. Aspettano di iniziare per lasciare più tempo ai «raccoglitori».

Nel mezzo i resti di un mercato di fortuna che ogni setti-

mana stende teloni colmi di mobili vecchi, montagna di vestiti e oggetti usati. Sbucano dalle cantine, dai ripostigli e, in alcuni casi, dai bidoni dell'immondizia. Una parte, alla chiusura del mercato, rimane a terra. Scatoloni colmi di libri, vecchi elettrodomestici e

scarpe. E allora che arrivano le «galline». «Sono stranieri, italiani, giovani e pensionati», dice Dario Di Gennaro, presidente dell'Associazione Vivi Balon che tiene le redini di questo mercatino delle pulci - Raccattano da terra tutto quello che rimane. Difficile dire quanti sono: duecento, poco meno. La cosa sicura è che sono sempre di più».

La settimana scorsa lungo il canale dei Molassi erano tantissimi. C'era la signora curata con gli stivali lucidi che riempiva i sacchetti di plastica di vestiti. Un ragazzo che con un cacciavite sradicava il motorino di un vecchio frigorifero. E una coppia di marocchini che bisticciavano per una paio di scarponi. Grida e corsa a chi arriva prima, mentre i vigili urbani provavano inutilmente a scacciare la folla urlando ad un megafono. Neanche i getti d'acqua dei furgoni dell'Amiat hanno fermato la ressa. «Una parte sicuramente prende i vestiti con la speranza di rivenderli, la maggioranza però sono persone normali in difficoltà», dice Di Gennaro. A poca distanza un signore italiano di mezz'età arraffa con forza delle motociclette colorate da uno scatolone. Sono giochini di plastica, valgono pochi euro. «Ti prego lasciamene una per il Natale di mio figlio», chiede un uomo marocchino con un filo di voce. «No, tu ne hai uno, io tre bambini da accontentare», risponde senza quasi guardare. Fortune e tesori non si spartiscono.

80 | Cronaca di Torino | LA STAMPA | MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2011